Babini: “Il riconoscimento del vignaiolo è iniziato. Ora servono strumenti per continuare a investire”

scritto da Fabio Tavazzani | 27 Novembre 2026



Rita Babini, presidente FIVI, traccia il bilancio del 2026: con “Coltiva Italia” i vignaioli indipendenti entrano per la prima volta in una legge, con un rappresentante nel Comitato nazionale vini DOP e IGP. Restano aperti accesso ai fondi, liquidità, One Stop Shop europeo e gestione dei vigneti abbandonati, mentre le vendite con logo FIVI calano solo dell’1%.

A un anno dalla precedente intervista, torniamo con Rita Babini, presidente FIVI, sui principali dossier aperti per i vignaioli indipendenti. Alcuni obiettivi hanno compiuto passi

avanti, altri attendono ancora soluzioni concrete. Il quadro è quello di un comparto consapevole della natura strutturale della crisi, ma deciso a difendere modello produttivo e identità.

Un anno fa indicava tra le priorità il riconoscimento della specificità del vignaiolo e una maggiore rappresentanza istituzionale. Quanto è importante il risultato ottenuto con “Coltiva Italia” che prevede la presenza di un rappresentante dei Vignaioli indipendenti nel Comitato nazionale vini DOP e IGP e quanto manca al riconoscimento giuridico della figura del vignaiolo?

È un risultato estremamente importante. L’ingresso al Tavolo di filiera ci aveva già consentito di dialogare alla pari con gli altri rappresentanti del settore. Ora, per la prima volta, la categoria dei vignaioli indipendenti entra esplicitamente nel testo di una legge e questo sancisce che quella realtà esiste. L’obiettivo finale resta il riconoscimento giuridico: sappiamo che sarà un percorso lungo, ma questo è un primo mattone fondamentale.

Sul fronte dei bandi e delle misure di sostegno, è realmente migliorata l’accessibilità per le piccole imprese?

A livello europeo sono state annunciate misure più adatte alla piccola produzione, ma oggi i cambiamenti concreti sono ancora limitati. Sul piano nazionale, in particolare a livello ministeriale e per alcune misure, è stato fatto un buon lavoro di semplificazione. Il punto decisivo resta quello regionale:

alcune regioni hanno abbassato le soglie di accesso, altre no. Per una piccola azienda è essenziale poter accedere ai sostegni anche per investimenti contenuti. E poi, dobbiamo agire con decisione per ottenere una semplificazione di questi processi: non è ragionevole chiedere a un vignaiolo le stesse pratiche burocratiche richieste a una grande cooperativa o a un'impresa industriale.

Nel 2025 aveva annunciato un lavoro sulle competenze economico-finanziarie e sul passaggio generazionale. Che cosa è emerso?

La ricerca ha trasformato una percezione in un dato di fatto: molte aziende vivono pressioni sulla liquidità, legate anche alla riduzione del valore del patrimonio viticolo e alle difficoltà del mercato. Noi resistiamo meglio di altri grazie alla nostra identità, ma la contrazione esiste. Se un'azienda deve continuare a investire senza accedere ai fondi, intacca la propria liquidità e dispone anche di minori garanzie verso il sistema bancario. Da qui la necessità di intervenire sulle informazioni disponibili, sulla disponibilità di dati relativi alla gestione del comparto produttivo e sulla formazione, un obiettivo che stiamo portando avanti attraverso il progetto FIVI Lab, che rappresenta una grande opportunità "lanciata" proprio in questa edizione del nostro Mercato.

La vendita diretta e l'enoturismo sono sempre più importanti. A che punto è la richiesta del One Stop Shop per facilitare le vendite B2C in Europa?

È ancora in sospeso e continuiamo a chiederlo. Abbiamo la condivisione degli altri attori della filiera, di Francia e Spagna, con il Portogallo che dovrebbe aggiungersi. È

paradossale avere ancora barriere interne a quello che dovrebbe essere il nostro mercato domestico. Non possiamo lamentarci dei dazi americani se poi, all'interno dell'Europa, ci complichiamo la vita da soli.

FIVI ha posto con forza il tema della dimensione reale del Vigneto Italia, chiedendo una gestione più rigorosa delle rese, un blocco temporaneo delle nuove autorizzazioni e mantenendo la contrarietà agli estirpi finanziati. Qual è, secondo voi, la strada corretta per riequilibrare il potenziale produttivo?

Abbiamo piena consapevolezza che la crisi del settore sia strutturale e non da due anni. La produzione è aumentata mentre i consumi sono calati. Bisogna però distinguere l'estirpo dei vigneti produttivi da quello che potrebbe riguardare i vigneti abbandonati. Oggi in Italia non abbiamo una mappa realmente precisa delle superfici attive e abbandonate. L'attivazione del GIS è fondamentale per conoscere il Vigneto Italia, correggere rapidamente eventuali errori e intervenire sui vigneti abbandonati, che rappresentano anche un problema fitosanitario per chi continua a coltivare.

L'identità FIVI sta diventando anche un vantaggio commerciale?

Sì, senza dubbio. Anche la narrazione secondo cui i giovani non bevono vino mi sembra già superata: basta camminare nel nostro Mercato per rendersene conto. Il marchio FIVI si è guadagnato credibilità perché dietro c'è sostanza e la dimensione concreta del vignaiolo trova riscontro nel bicchiere. In un momento difficile, in cui le vendite

complessive di bottiglie sono vicine ad una contrazione del 20%, le vendite con logo FIVI si riducono del 1% e questo è un dato molto significativo: dimostra che abbiamo mantenuto la promessa fatta al consumatore.

Se dovesse indicare il risultato più significativo raggiunto da FIVI nel 2026 e, guardando avanti, l'obiettivo prioritario per i prossimi mesi?

Il risultato più importante è certamente il passo compiuto con "Coltiva Italia" che, per la prima volta, riconosce esplicitamente la specificità del vignaiolo indipendente. È un passaggio fondamentale verso l'obiettivo più ambizioso, che resta il riconoscimento giuridico della figura del vignaiolo.

Guardando al futuro, vorremmo arrivare anche ad una gestione finalmente concreta dei vigneti abbandonati e, più in generale, ottenere strumenti più efficaci e meglio distribuiti, che consentano alle nostre aziende di continuare a investire. Perché noi siamo aziende.

Punti chiave

1. **"Coltiva Italia" riconosce i vignaioli**: la categoria entra per la prima volta in una legge nazionale.
2. **Il riconoscimento giuridico resta l'obiettivo finale**: il percorso sarà lungo, ma il primo mattone è posato.
3. **Le piccole imprese chiedono semplificazione**: servono soglie di accesso ai bandi più basse e pratiche proporzionate alla dimensione aziendale.
4. **Il GIS è decisivo per i vigneti abbandonati**: una mappa precisa delle superfici permette interventi mirati e riduce i rischi fitosanitari.

5. **Le vendite con logo FIVI calano dell’1%**, a fronte di un mercato vicino al -20%.